Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 19
31 maggio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

L'avvio di un percorso

■ LIDIA MENAPACE ■

L'avvio di un processo attento, prudente, ma determinato, per porre rimedio alla frammentazione del Movimento delle Donne (che produce spreco teorico e di pratiche, progressiva perdita di comunicazione interna e soprattutto di visibilità e potere esterno) è cominciato ormai da un paio di anni. Vi prendono parte organizzazioni differenti e che tali intendono restare, ma capaci di trovare - quando lo si desidera - punti di analisi e di azione comuni su precise tematiche o mete. Non voglio fare l'elenco delle organizzazioni e delle singole che già ci stanno, anche in calce alla mozione contro la guerre.
Ciò che mi pare segnali la bontà dell'iniziativa e della forma che la caratterizza è che essa, incomincia sui temi del lavoro e dei fondamentalismi, si è rivelata subito capace di affrontare quello della guerra e non solo per dichiararsi contro, che è stato tra le donne spontaneo e senza riserve, sia pure come sfumature di giudizio notevoli, bensì anche intenzionata a produrre sull'argomento uno strumento permanente e una ripresa di riflessione-azione congiunte, il che sta nella più significativa tradizione politica del femminismo.
Per questo abbiamo deciso a Milano nei giorni 16-17 maggio di lanciare una mozione che condensi brevemente le nostre richieste e di convocare un seminario di riflessione più approfondita e una manifestazione pubblica cui ciascun collettivo, organizzazione, associazione partecipi con i propri segni, insegne, slogan e modi, ma che dia il senso di una comune e diffusa ripulsa, rigetto, rifiuto della guerra. Si desidera far uscire da questo primo appuntamento (ma cronologicamente il primo è rappresentato dalla partecipazione, lo scorso 29 maggio a Colonia, alla marcia delle reti europee contro la disoccupazione, l'esclusione e la guerra - fatta aggiungere dalla delegazione delle donne italiane, che hanno anche ottenuto uno spezzone di donne alla testa del corteo) una Convenzione permanente contro la guerra, che alimenti pensiero e pratica politica di tragiche e ricorrenti emersioni, ma nel profondo, per progettare un programma di formazione culturale scolastica e politica che la butti fuori dalla storia, come spesso diciamo, una metodologia politica che la escluda; una visione dell'economia che non la renda "utile" per il rilancio dei mercati di morte e il profitto dei mercanti di morte o per la più estrema forma di reificazione di persone vive in carne ed ossa, messe al mondo da donne e uomini, tenute al mondo dal lavoro, dall'affetto, dalla cura, specialmente di donne.
La metodologia (un momento di riflessione comune sul tema proposto, una pratica pubblica, un organismo di collegamento tra tutte quelle che vi lavorano) sarà collaudato con la Convenzione contro la guerra e poi eventualmente seguito, adattandolo ai vari temi. Già il Tavolo di Donne sulla Bioetica è una di queste forme. Sul lavoro, sia l'Osservatorio di Milano che il Forum donne-lavoro di Modena, che le partecipanti alla Marcia di Colonia possono dare il via a una nuova articolazione in forma di convenzione o altro, come la si voglia chiamare. A Roma presso la Casa Internazionale delle Donne si sta preparando un seminario da fare in autunno sul tema della laicità, che ben si salda con l'interesse che alcune parti del coordinamento milanese hanno contro i fondamentalismi. Anche qui si profila una possibile forma concordata e un processo comune.
Intanto viene rivolto a tutte il più caldo appello, affinché cerchiamo di essere numerose a Bologna, sia per il seminario, sia per la manifestazione. Chi proprio non potesse essere presente invii una adesione usando tutte le mailing di donne, i fax, i siti internet che conosce. Anche noi ne avremo presto uno. Intendiamo usare molto le tecnologie comunicative, economiche e rapide, che non surrogano l'incontro personale dei corpi, però lo favoriscono e aiutano. Noi daremo conto poi di tutte le presenze - reali o virtuali - in modo che si abbia un primo censimento dell'ampiezza, della diffusione, della convinzione di tutte.

PER LA COSTRUZIONE DI UN MOVIMENTO POLITICO ORGANIZZATO DI DONNE

Autonomia economica, autodeterminazione, soggettività politica: obiettivi e iniziative a confronto per la costruzione di un movimento politico organizzato di donne.
Contro l'Europa dell'esclusione, della disoccupazione e della guerra una rete europea e italiana di donne.

L'assemblea delle strutture organizzative, collettivi e singole donne che ha avuto luogo a Milano il 15-16 maggio condanna l'aggressione della NATO e la sua violazione di tutti gli statuti e le norme codificate che regolano la convivenza tra gli Stati, chiede al governo italiano l'immediato disimpegno dalle operazioni di guerra, il rifiuto delle basi militari alle armi dell'Alleanza atlantica, la fine dei bombardamenti, l'impegno contro tutte le "pulizie etniche" e per l'avvio di un processo di pace nei Balcani.
Decide di convocare a Bologna nella sede del *Centro di documentazione delle donne* (Palazzo dei Notai, via de' Piangerai, 1) il giorno **5 giugno** una **Convenzione contro la guerra** che sia contemporaneamente manifestazione pubblica e occasione di riflessione. La Convenzione dovrebbe poi diventare struttura permanente di riflessione e di iniziativa sul tema della pace in sintonia con il processo di riorganizzazione e di riaggregazione di cui l'assemblea del 15-16 ha voluto essere l'avvio.
L'assemblea invita inoltre alla partecipazione alla marcia europea di Colonia del 29 maggio contro l'esclusione, la disoccupazione, la precarietà e la guerra che sarà aperta da un settore di donne di diversi paesi con propri simboli e proprie tematiche nel quadro della ripresa di relazioni a livello europeo tra aggregazioni femministe. Dopo la marcia si darà vita a una struttura permanente di riflessione e di iniziativa sui temi dell'autonomia economica e del rapporto produzione-riproduzione. Tra i temi della struttura permanente è evidente la relazione, in modo particolare, tra militarismo, guerra e demolizione dello stato sociale di cui le donne pagano il prezzo più alto. L'assemblea si impegna a continuare le diverse iniziative attraverso incontri periodici delle strutture e donne singole che vi partecipano e con un sito Internet a disposizione di tutte come primo strumento della discussione e del confronto indispensabile per il superamento della frammentazione del movimento delle donne. All'ordine del giorno del coordinamento l'assemblea si impegna a mettere anche la marcia mondiale del 2000 contro la povertà e la violenza, in rapporto alle strutture internazionali di donne.

ORA! Osservatorio sul Lavoro delle Donne, Maria Grazia Campari, Lidia Menapace, U.D.I., Lidia Cirillo, Forum delle donne di Rifondazione comunista, Maria Grazia Negrini, Marea, Monica Lanfranco, Elettra Deiana, Donne in genere, Il Paese delle donne.

Pratiche di esistenza e visibilità femminile

■ MARIA GRAZIA CAMPARI* ■

Sono presidente di un'associazione (Osservatorio sul Lavoro delle Donne) composta da giuriste, lavoratrici, sindacaliste, che ha fra i suoi scopi statutari quello di elaborare misure e regole destinate a modificare l'ordinamento italiano ed europeo in modo che registrino l'esistenza dei soggetti dei due sessi, a tal fine attivando relazioni politiche capaci di produrre sapere e azioni efficaci.
Anche noi abbiamo spesso riflettuto sulla grande distanza che separa la gran parte delle donne dai luoghi del potere politico-economico e dalle istituzioni c.d. rappresentative. Abbiamo individuato in ciò un deficit della democrazia ma anche un pericolo grave e ricorrente di erosione di uno status minimo di cittadinanza, intesa come possibilità di partecipazione reale e a pieno titolo ai processi decisionali che investono tutti i soggetti della polis. Con la conseguenza che la libertà del soggetto femminile (articolata nell'inviolabilità del corpo-mente e nell'autodeterminazione), è sempre a rischio di possibili incursioni: la libertà femminile non è compiuta perché il processo decisionale nella polis è fortemente sbilanciato e i diritti umani femminili non si sono ancora affermati come universali.
La cittadinanza femminile è incompiuta perché si conforma sulla omologazione delle donne all'ordine giuridico e simbolico maschile. Alle donne viene, cioè, concesso eventualmente e solo in seconda battuta ciò che gli uomini hanno già ottenuto considerandolo per sé desiderabile, esse risultano quindi misurate sul metro regolamentare del soggetto unico maschile.
C'è uno scarto fra acquisizione di diritti e rimando simbolico: la realtà sociale di un corpo/mente femminile che rimane oggetto di intervento da parte del soggetto legislatore maschile e che non esprime un compiuto senso di sé nella sfera pubblica.
Questo scarto rende visibile una scissione fra sociale e politico. Forse per l'invisibilità del loro (prevalente) lavoro di cura, le donne sembrano detenere un certo numero di diritti sociali in base al loro statuto famigliare piuttosto che in base alla loro qualità di individui. Esse si presentano sulla scena come elementi costitutivi della famiglia diretta dall'uomo: art. 29 Cost.: il limite all'uguaglianza fra i due soggetti sessuati, i coniugi, è costituito dall'unità della famiglia. Quindi la responsabilità dell'uomo verso la polis riguarda lui come cittadino e, in più, come rappresentante della sua cellula familiare, ciò che toglie soggettività politica ai membri di questa istituzione e in particolare alle donne.
La conseguenza visibile è questa: il potere si concentra in figure maschili cosiddette carismatiche e gli spazi di democrazia partecipata sono in sofferenza, necessitano di un processo di risignificazione attraverso pratiche capaci di dare nuovo senso all'ordine vigente. Secondo il pensiero liberale, la democrazia è il luogo di governo delle leggi, che danno ordine al vivere associato, quindi di ordinamento giuridico dobbiamo, almeno alcune di noi, occuparci e in particolare della Carta fondamentale della Repubblica per risignificarne il contenuto anche attraverso formulazioni garantiste che consentano la presa di parola del soggetto femminile con pari dignità: nel segno dell'equivalenza, del pari valore piuttosto che dell'uguaglianza omologante.
A tal fine sembra importante attivare un processo circolare fra autonomia politica e democrazia deliberativa, per cui si dà luogo ad una continua reinterpretazione del sistema dei diritti, capace di allargare attraverso nuovi sensi i diritti di cittadinanza.
Per questa messa in comunicazione può essere utile dare avvio a micropratiche in cui vengono tematizzati i problemi e si decide come andrebbero organizzate le relazioni istituzionali e sociali.
Occorrono spazi e sedi pubbliche di confronto a cui molte donne (tutte quelle che lo desiderano) possano avere accesso. Ad esempio: sul diritto positivo, soprattutto su alcuni temi cruciali, deve vigilare un foro più ampio di quello parlamentare; le donne hanno interesse a vigilare e ad esercitare un diritto di critica cui le istituzioni dovrebbero essere permeabili per una riappropriazione sociale e di genere della competenza normativa.
Dovrebbe attivarsi una dinamica proficua fra due poli: organi istituzionali, da un lato, e, dall'altro, una rete articolata e differenziata di organismi locali e tematici più o meno informali dotati di una possibilità continua di comunicazione reciproca, per creare una democrazia sempre più partecipata.
Sul filo di questo ragionamento, abbiamo varato alcune micropratiche di partecipazione.
Farò due esempi: alcune lavoratrici associate all'Osservatorio hanno verificato che in vicende di contrattazione aziendale si sono prodotti esiti positivi allorché le donne sono riuscite a integrare la delega alle rappresentanti sindacali con spunti di contrattualità diretta, messa in opera congiuntamente da rappresentanti e rappresentate attraverso un percorso di confronto e di verifica costante, un percorso che abbiamo definito pendolare. Da queste esperienze è nata la decisione di formalizzare alcune regole della legge sulla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro. Le nostre proposte determinano un ampliamento della partecipazione poiché prevedono l'ipotesi che là dove si manifesta desiderio e forza politica femminile, si dia la possibilità, esplicitamente prevista da una norma, di presentare liste di sole candidate da parte di gruppi significativamente consistenti di lavoratrici. Oltre a ciò allo scopo di ottenere un allargamento della rappresentanza, è previsto che a richiesta di qualunque interessata addetta all'unità produttiva, i presentatori di ciascuna lista abbiano l'onere di comporla con un numero di candidati e candidate che costituisca l'esatta proiezione percentuale della presenza dei lavoratori dei due sessi nella base elettorale. L'e-

segue a pag.2

ELEZIONI EUROPEE

Come già reso noto da questo giornale il 14 maggio scorso il Caucus delle donne ha incontrato a Roma, presso la sede del Parlamento europeo molte associazioni e donne candidate alle prossime elezioni europee discutendo tra l'altro questioni molto inquietanti come l'astensionismo e lo scarso rapporto tra donne della società civile e politiche. Al termine dei lavori è stato formulato un Appello da inviare alle candidate, che esprime il pensiero delle partecipanti e da esse è stato sottoscritto.
Per ottenere ora un'adesione che non si limiti alle presenti all'incontro ma sia più ampio possibile il Caucus sta inviando il testo a molte associazioni affinché ne prendano visione e nel caso lo firmino.
Il Paese delle donne contribuisce all'iniziativa mettendo a disposizione questo spazio, pubblicando l'appello e consentendo a coloro che non fossero contattate direttamente dal Caucus di dare, se lo desiderano, l'adesione, inviandola all'indirizzo in calce.
Daremo notizia nel prossimo numero delle firme raccolte.

PIÙ DONNE NEL PARLAMENTO EUROPEO, UN MAGGIOR RUOLO DELL'EUROPA

Il 13 giugno prossimo si voterà per il rinnovo del Parlamento europeo: ci sembra importante che molte donne vengano elette.
Le donne candidate sono poche. Le donne che si astengono dal voto sono molte.
I tragici avvenimenti che si svolgono nei Balcani dimostrano quanto sia necessaria un'Europa politica in grado di agire efficacemente per prevenire e per fermare le guerre.
L'Europa ha bisogno per diventare tale forza politica coesa, promotrice di pace e di convivenza, di culture di pensieri e di azioni di donne.
Per da posizioni politiche e da collocazioni diverse noi sottoscritte associazioni, movimenti ONG abbiamo due obiettivi comuni:
eleggere più donne nel Parlamento europeo; dare maggior ruolo all'associazionismo e alla società civile nella costruzione dell'Europa.
A tal fine ci impegniamo:
- a sostenere le candidate;
- ad agire perché tutte le donne vadano a votare e diano almeno una preferenza a una donna;
- a fare emergere nei programmi e nei dibattiti elettorali la questione di genere.

Il Trattato di Amsterdam offre la base giuridica (e in particolare agli artt. 2,3, e 13) per accrescere le possibilità di operare per la promozione dei diritti umani delle donne e per veicolare la dimensione di genere in tutte le politiche, a partire da quelle per l'occupazione e per lo stato sociale. Il Trattato di Amsterdam inoltre dà maggiori poteri di codecisione del Parlamento europeo. Perciò è importante che le donne nel Parlamento europeo siano numerose.
Noi chiediamo alle candidate, se verranno elette, come ci auguriamo di impegnarsi:
- a mantenere un forte legame tra di loro e con il mondo dell'associazionismo femminile, delle ONG e delle ONLUS, anche come tramite tra elette e elettrici;
- a sollecitare le istituzioni europee perché coinvolgano maggiormente l'associazionismo e la società civile nei processi decisionali europei;
- a utilizzare al massimo gli spazi aperti dal Trattato di Amsterdam per le Pari opportunità;
- a operare per la costruzione di un'Europa efficace nel nostro continente, nel Mediterraneo e nel mondo per la pace, la democrazia e lo sviluppo.

Per adesioni: Caucus delle donne
c/o Marcella Mariani, Via Flaminia 342,
00196 Roma
fax 06 3213929, e-mail: m.mar@dada.it

Donne in nero a Modena

Accogliendo l'appello delle Donne in nero di Belgrado, **tutti i mercoledì**, finché la guerra non sarà fermata, a Modena (così come in altre città) le Donne in Nero si troveranno in **Piazza Matteotti dalle 18.00 alle 19.00** per ribadire con un'ora di silenzio la condanna ad ogni tipo di guerra e per ricordare che ogni sforzo dev'essere realizzato per riportare la pace nei Balcani.

PROSEGUE LA CAMPAGNA ABBONAMENTI

- Abbonamento ordinario lire 70.000
- Abbonamento sostenitore lire 100.000
- Abbonamento estero lire 150.000
- Abbonamento telematico lire 40.000
- Collettivi e istituzioni lire 150.000

C/C POSTALE 69515005 intestato a "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

Incontro del 4 maggio 1999

Per motivi di spazio pubblichiamo la prima parte degli interventi. Completeremo la pubblicazione nei prossimi numeri.

LA GUERRA E IL SILENZIO DELLE DONNE

■ Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano ■

Anita Riassumo gli e-mail. La maggioranza è d'accordo con le proposte, soprattutto con l'astensione dalle elezioni europee, tranne alcune che sottolineano la contraddizione con la presenza della Morgantini. Allora c'è chi dice: interpellate la Morgantini, che si dimetta ecc. [commenti]. Molte sono d'accordo anche con l'obiezione fiscale, anche se c'è chi dice che lei l'ha già fatto e nessuno se n'è accorto; o quella che dice: attenzione, c'è l'obiezione fiscale di quelli della protezione alla vita, che fanno l'obiezione delle spese sanitarie, e quindi è contraddittorio. C'è la gente più diversa; c'è una che propone una grande manifestazione nazionale di donne, c'è gente da tutte le parti, c'è una buddista ed una giornalista…C'è un senso di grande partecipazione. Ci sono poi dei messaggi della Morgantini che invita il 15 maggio a un incontro nazionale delle donne prima della marcia Perugia-Assisi. Una cosa bellissima è un riassunto di tutto il lavoro delle femministe di Belgrado, tutto il lavoro che avevano fatto negli anni passati. E' un lavoro straordinario, e mi ha colpito, a parte tutto il lavoro che hanno fatto, che si era formato un gruppo gay e lesbiche, misto, che prima lavoravano assieme, e, raccontano, quando hanno iniziato ad affrontare il problema delle nazionalità sono rimaste solo le lesbiche. Questo nel '74-'75.
Mi sembra che ci sia una grande richiesta di fare qualcosa, e mi sembra di potere dire, come introduzione, è che forse il problema di questi incontri è che siamo un gruppo di donne, e quindi ci sia spetta sempre, come dice Lea, una riflessione sullo specifico, tipo autocoscienza, riportare una nostra parola se siamo capaci d'averla; e contemporaneamente, essendo così numerose, diventa una riunione che pone problemi di proposte, organizzative etc. Ho sentito voci di scontento sia da un lato sia dall'altro. Manteniamo questa caratteristica, oppure solo i gruppi più piccoli ci permettono di affrontare una riflessione più specifica? Facciamo più analisi politiche generali, che non un discorso più approfondito. Un'altra cosa che mi ha molto colpita questa settimana sono state le due lettere che hanno scritto i due amici sul Manifesto, questo dimostra che l'amicizia maschile esiste quella femminile meno – di Bonomi e Revelli. Ho visto esplicitato che esiste anche tra i più avveduti degli uomini una difficoltà di esprimere un pensiero sulla guerra, che anche loro non parlano, non scrivono ecc., però c'è questo rapporto, e questo riferimento alla memoria dei padri ("mi manca mio padre, coi suoi ricordi") e una grande perplessità e in fondo anche grande sbigottimento e incapacità delle analisi economiche e politiche, anche degli uomini più avveduti- di spiegare quanto sta avvenendo. Forse ci vuole la nostra, di parola, per aiutarli.

Lea C'è un po' di insoddisfazione perché non si riesce a portare avanti una riflessione in profondità sui temi che ci interessano. D'altra parte stiamo, già dalla volta scorsa, discutendo una proposta, un documento. Sulle tre proposte non c'è stata ancora una discussione esauriente. Le proposte vanno corredate da un'analisi che dia il senso della specificità del nostro discorso, cioè che abbia un punto di vista che sposti, anche leggermente, quello che leggiamo quotidianamente sui giornali. Altrimenti farlo come donna non ha senso, se non c'è qualche cosa che noi vediamo del problema, e che non viene sottolineato dagli altri. D'altra parte è macroscopico che il discorso sulla guerra vada avanti come discorso neutrale, che non ha dentro la problematica dei sessi; manca di molti altri aspetti di analisi, ma questo è vistosamente assente. Bisogna vedere se siamo in grado anche solo di accennarla, questa analisi. Se vogliamo in tempi non lunghissimi fare uscire un documento - che abbia le proposte sostenute da un'analisi adeguata, non necessariamente amplissima - è necessario che dopo questa sera o dopo la prossima, si formi un gruppo ristretto, come abbiamo fatto con il documento sulle tecnologie, che raccogliendo quello che è stato detto qui e i propri pensieri, cerca di sintetizzare e scrivere alcuni punti di vista. La stesura del documento la demanderei a un gruppo ristretto di 6-10 persone, che poi si restringerà ulteriormente quando si scriverà. Terrei con più libertà questo gruppo del martedì, finché ne abbiamo voglia, di discussione in modo da andare avanti coi discorsi, utilizzando anche i materiali che nel frattempo vengono fuori. I discorsi iniziano con lentezza, ma noi prendiamo quota man mano, soprattutto se non abbiamo l'imperativo di fare il documento – che si delega a un gruppo ristretto.

Mara Sono di Mantova, il nostro gruppo è in contatto con le donne di Mestre, che hanno fatto il libro *L'oro delle vicine*, che racconta la loro esperienza di messa in pratica della politica nel quartiere. Hanno fatto un documento, che hanno volantinato personalmente a Mestre, in cui denunciano la dimostrazione aggressiva, maschile della guerra, ma prendono le distanze anche dai pacifisti, perché è scontato, come è scontata la ricostruzione e il business che ci sta dietro a queste cose. E dicono: siamo contro i nostri figli, se i nostri figli sono per la guerra.

Sara Ho portato gli email. A Genova sarà presentato *Ti scrivo da sotto le bombe*. Due messaggi apparsi sulla rete civica milanese. Uno cita l'esperienza birmana, Pace al Femminile, ed è d'accordo con la nostra proposta. Poi Jole Garuti che fa un altro bel messaggio sulla sua esperienza con la guerra. E poi c'è una studentessa che scrive dal Texas, che vorrebbe fare un film sull'esperienza delle donne sul discorso pace e guerra.

Adriana Sono d'accordo con la proposta di Lea, del gruppo che scriva un documento. Bisogna diffondere le proposte e capire chi le riceve, avere un raccordo con le persone e le associazioni che l'hanno ricevute (faccio un passo a lato: guardo poco la tv e leggo poco i giornali, ma mi sembra di capire che ci sono molti appelli con obiettivi finali che circolano ma non ci sono proposte di cose da fare. Proposte di manifestazione, ma non di cose fattive, per dimostrare opposizione alla guerra e disturbarla (che era la parola che ho usato l'altro volta e che mi sembra il senso di questa proposta). Se ciò è vero bisogna renderla concretamente visibile, se continua ad avere un senso per noi. Non so cosa pensate voi, ma sono proposte illegali. Sono dei reati. Fare una campagna per la diserzione è un reato, non è una parola simbolica. Mi va bene, ma voglio saperne la portata. Bisognerebbe forse parlare con il gruppo degli Avvocati contro la Guerra. Sembra che siamo le uniche a fare una proposta di disturbo. Di ciò 1) sono stupefatta 2) bisogna renderla fattiva, spiegabile, percorribile, collegabile. Questa è la prima parte del mio discorso – pacificante, come è, per me, pacificante, fare delle cose concrete quando c'è da farle. Come le pulizie di casa.
Poi c'è una seconda parte, più difficile. Qui è l'unica occasione in cui parlarne. Ho un senso di sconfitta da quando è cominciata questa guerra; penso che nulla sarà più come prima, e mi domando che cosa. La cosa difficile è questa: D'Alema, Blair, Fischer, Cohn-Bendit e quanti altri di questi nomi, sono miei coetanei. Sono gli uomini della nostra generazione. Sono i nostri, quelli con cui siamo cresciuti, quelli con cui abbiamo litigato nelle discussioni, quelli da cui ci siamo separati, quelli con cui abbiamo diviso la vita, i sogni, quant'altro. Loro, nomi generali. Poi ci sono i nostri, quelli privati. Io ho in mente almeno una relazione con un uomo molto bellicoso, con una dimensione da soldatino esteticamente ridicola. […]
Anche in quest'ultimo mese, parlare di guerra si scoprono cose che si vorrebbe non avere visto nelle persone che conosciamo. Il senso di sconfitta è che questi uomini qui sono figli dei miei stessi genitori, hanno come me un'infanzia di ascolto dei racconti di guerra, anche loro non avrebbero voluto fare la guerra (anche se volevano andare a combattere nelle Brigate Internazionali per il Vietnam). Però non hanno mai avuto, come i loro padri, la possibilità di legittimarsi combattendo. Quello che mi ha fatto orrore è pensare "ecco, ce l'hanno fatta, si sono legittimati con una guerra". Sono questa generazione; come noi: non solo è l'Europa dei governi di sinistra, è l'Europa dei 40enni e 50enni, quelli nati dopo la guerra mondiale. Trovo questa cosa terrificante, che loro si vogliano legittimarsi nel sangue. L'articolo di Bocca, che racconta del fucile, fido compagno nella guerra partigiana, le parole delle canzoni, tutte uguali… E questa generazione che si legittima sul sangue degli altri è un orrore per loro e una sconfitta per me, perché ci ho passato del tempo, ci ho speso la testa e il cuore, e questo è anche un risultato mio, e non mi piace.

Gabriella Non sarei così propensa a giudicarli così stupidi, gli uomini della nostra età. Hanno gli occhi un po' più aperti. Ho la sensazione che ci sia in ballo una macchina mondiale, una specie di schiacciasassi, alla quale non ci si può ribellare. Non credo che abbiano molta soddisfazione nel fare questa guerra anche quelli che la difendono in prima persona. In fondo di fronte allo specchio avranno molta ripugnanza per se stessi in certi momenti.
Non credo riusciamo a renderci conto della portata delle cose se non consideriamo l'aspetto economico che c'è sotto. Si utilizza la massa di pensiero della gente, propensa più ad essere reazionaria che rivoluzionaria, propensa quindi ad auto confermarsi, un senso di giustizia, che vede questa guerra come una guerra giusta, ma la si utilizza per altri scopi, perché, non venitemi a dire che se non ci fosse stata un'industria delle armi ci sarebbe stata ancora questa guerra. Io credo che il movimento delle donne possa dare un suo apporto in senso di civiltà se riesce a portare avanti un discorso chiaro controtendente in questi termini: se la civiltà va avanti va avanti la non violenza, ma non è la non violenza del 'mettiamo fiori nei vostri cannoni'. Se vuoi la pace prepara la guerra. Il guaio è che i pacifisti non preparano nessuna guerra, mentre in questa situazione c'è proprio da girarsi le maniche e mettersi a lavorare, cercando di non finire come Olof Palme, che un decennio fa è stato ucciso proprio perché da socialdemocratico si batteva per un controllo del commercio delle armi a paesi che non rispettavano i Diritti Umani. […]
Chiunque si mette in cuore di fare un discorso un po' serio che vada contro l'oppressione, la strumentalizzazione delle masse, con obiettivi che non sono la difesa delle persone, perché chi ha fatto le spese di questa guerra sulla propria pelle, sulla propria vita, sul proprio vissuto, col proprio sangue, col proprio vissuto, sono state tutte le persone in Kossovo e in Serbia. Dopo 10 anni di volontariato italiano che c'è stato in Kossovo, dove era presente riusciva a fare rientrare le situazioni; non veniamoci a raccontare storie, dove c'era la forza d'interposizione le cose funzionavano, orientavano e venivano risolte.
Con un bombardamento di 40 giorni è stato tutto spazzato via, nessuno si sogna di pensare che invece di mandare migliaia di miliardi di bombe si fossero mandati migliaia di miliardi di persone che magari costavano meno le cose si sarebbero magari risolte. Dobbiamo spingere in quella direzione. Non credo che siamo perdenti. Potremmo essere vincenti, una direzione che può sembrare perdente può anche vincere, mi sembra che di alternative comunque non ce ne sono, se qualcuno ne ha di migliori le proponga, ma questa è una guerra e come tale bisognerebbe affrontarla. Se si affronta il discorso delle armi probabilmente si rischia la pelle, ci sono altri discorsi con cui forse si rischia di meno. Mi piacerebbe pensare che per altre guerre forse c'è qualcosa da fare. Per il Kurdistan… Chi si ricorda quella manifestazione in cui i Kurdi hanno ballato, in Piazza Fontana. Non so se avete percepito, a livello magari anche epidermico, quali possono essere i rapporti umani, anche fra uomo e donna, in quella comunità. Mi viene da pensare. Come mai gli Armeni, Come mai i Kurdi? In quelle società dove non c'è un ruolo maschile forte, e mi sembra a livello epidermico di registrare dei rapporto di tenerezza tra i sessi [commenti]… Magari c'è qualche antropologa che può darci delle risposte… Di solito le società che hanno come punto di riferimento il maschio si costruiscono molto bene con una situazione molto piramidale, molto maschile e funzionano anche a livello socioeconomico. [...]
Stabiliamo dei confronti tra il mondo femminile dei Kurdi e il nostro. Il mondo femminile degli americani e il nostro.

Laura Di queste proposte quella che più mi attira è quella del non-voto al Parlamento Europeo. Senza affrontare i massimi sistemi: noi siamo dentro quella che si chiama "Democrazia", e la democrazia funziona sulle nostre teste. Funziona quando si decide di dichiarare la guerra – neanche: di invadere un paese - lo si fa. Quando si decide di non intervenire non si interviene, quando si decide di essere umanitari si è umanitari… Qual è il punto debole di questa "democrazia" che in realtà è una macchina autoritaria in cui vale il più forte e vale il più ricco e vale il più sfrenato? L'unico punto debole della democrazia è il voto: per non chiamarsi "dittatura" ha l'alibi del voto. Allora chiede a tutti noi, pedine senza forza e incapaci di intervenire in qualsiasi situazione non ci piaccia, però ci chiedono il voto, perché quello serve a garantire la democrazia. Allora dov'è che possiamo noi intervenire? Nel voto! Non votando. Non allineandoci, ubbidientemente, nel punto debole della democrazia. Certo non è niente di nuovo al mondo. Virgina Woolf diceva: le donne possono ritirarsi dal gioco. In quanto alla diserzione: credo che ai disertori possiamo solo offrirgli amore; possiamo volergli bene, ma certo non possiamo né proteggerli contro la Corte marziale né dargli reale asilo. Possiamo dire 'ci piacciono i disertori'. Non credo possiamo dire molto di più.

Maria Grazia D'accordo con l'idea di Lea di un documento come base di sostegno alle nostre proposte o parole d'ordine. Ho fortemente manifestato la volta scorsa una opinione a proposito del non voto, e l'obiezione che ho ricevuta è che sarebbe una posizione estremamente elitaria, che avrebbe come unico esito quello di togliere a RC, partito pacifista, l'appoggio di alcune donne. Vorrei spiegarmi meglio. Naturalmente, come si diceva una volta, "Nel segreto dell'urna Dio vi vede, Stalin no" e quindi nel segreto dell'urna ognuno fa quel che gli pare. Questo non toglie però che l'idea non riguardi tanto il comportamento nel segreto dell'urna, quanto un certo tipo di atteggiamento politico nei confronti di coloro che si dichiarano nostri agenti in democrazia e poi premettono qualunque tipo di indagine rispetto al nostro desiderio.
Il povero Pietro Ingrao non si stanca di ripetere che bisogna convocare il parlamento e discutere, ma naturalmente questo è poco, è troppo poco, perché anche all'interno del Parlamento non esiste una possibilità reale di interlocuzione delle donne, noi non abbiamo delle vere rappresentanti, quelle stesse che compaiono nelle liste come la Luisa Morgantini non sono certamente in quel luogo come frutto di un patto fra donne, di un'intesa con almeno alcune donne; sono lì perché sono scelte da alcuni maggiorenti di partito, segretari ecc. Ci stanno, dunque, fin tanto che a costoro piace che ci stiano, e pensano che sia produttivo per la situazione del partito l'avere questo tipo di esponente. Io penso che sia molto interessante presentarsi sulla scena in modo organizzato e con il sostegno di un documento un pochino più ampiamente argomentato, per evidenziare alcuni punti, che sono: l'assenza di possibile interlocuzione da parte di una base che sarebbe teoricamente il sostegno di strutture democratiche che poi in effetti agiscono in modo assolutamente libero, tant'è che agisce l'esecutivo anziché il parlamento. Discutere del fatto che questa guerra è praticamente una prosecuzione della situazione del mercato globale-mercato unico (l'idea Bonomi-Revelli). Il mercato prosegue con la guerra perché il mercato è già il conflitto di tutti contro tutti, ma è anche il conflitto dei lavoratori contro le lavoratrici. E io, che sono parte di una associazione che si chiama osservatorio sul lavoro della donna, in cui sono molte sindacaliste, questa cosa lo so per esperienza diretta.
Questo conflitto, e l'essere ognuno armato nei confronti dell'altro, che predispone come un meraviglioso laboratorio alla guerra guerreggiata è un altro degli aspetti da trattare, per dire che questo è l'esito di questa società maschile che toglie di mezzo qualunque tipo di rappresentanza reale, perché la rappresentanza è data a un solo sesso, per cui non è possibile riconoscersi né nella società per come è organizzata né nelle istituzioni per come sono attualmente. Sono arrivata ad un estremo tanto tremendo che noi volgiamo mettere in opera delle operazioni di disobbedienza. Non è che solo "ci sottraiamo": vogliamo fare la più ampia possibile propaganda e agitazione (collegamenti ecc. a livello europeo per spiegare questa posizione). Se poi qualcuna, nel segreto dell' urna, non si sente di tenere questo atteggiamento, e preferisce votare per Bertinotti, e si sente rappresentata da Vinci o Malabarba, non sarò io a scandalizzarmi: ho compiuto questo errore per 50 anni, posso capire che qualcun'altra continui a compierlo. Non è questo il problema.
Il problema è prendere un punto di forza e utilizzarlo come uno strumento di un fare nostro, anziché di una petizione, come diceva prima Adriana.

segue Campari

da pag. 1

lenco delle candidate e dei candidati nelle liste dovrà seguire l'ordine alfabetico e vedere donne e uomini appaiati.
L'altra norma riguarda i diritti di informazione e fà riferimento alla proposta di V Direttiva Cee del 1983, opportunamente aggiornata. Ad esempio, prevede che alle RSA (oltre che alle organizzazioni sindacali) spettino i diritti di informazione e consultazione previsti da norme legali e contrattuali nazionali e comunitarie. Che spetti loro di ricevere informazioni su previsioni produttive articolate per settori con riferimento alle innovazioni tecnologiche e alle ricadute occupazionali (dati scomputati per sesso). Previsioni di ricorso a contratti di collaborazione con specificazione di quantità, oggetto, durata, remunerazione prevista, titolo di studio, eventuali ipotesi di assunzione successiva, percorso di carriera previsto (dati tutti scomputati per sesso). Inoltre: programmi di investimenti e disinvestimenti per settori di attività aziendali, fenomeni di mobilità tra settori aziendali diversi, informazioni relative ad eventuali ricorsi a cassa integrazione guadagni con specificazione del personale attinto, del numero totale di ore e delle relative motivazioni, con menzione di cadenze della rotazione o, in mancanza, specificazione delle giustificazioni (sempre dati scomputati per sesso). Lo stesso livello di informazioni per mobilità, licenziamenti collettivi, outsourcing ecc. Con previsione di ricorso al Giudice del Lavoro in caso di inottemperanza.
L'ampliamento delle informazioni, sempre scomputate per sesso, particolarmente importanti nei casi di ristrutturazione, mobilità e ricorso a contratti atipici, è una pratica che a nostro parere dà conto dell'esistenza di modalità femminili di stare nei luoghi produttivi in modo non omologato con il soggetto maschile. Queste ipotesi mi pare favoriscano modelli di autonomia femminile, attraverso la capacità di trovare misure di autorappresentazione e di autoregolamentazione.
Su questo tema abbiamo anche inviato, dietro richiesta, proposte di emendamenti alla XI Commissione della Camera.
Un'altra pratica significativa mi sembra quella che ha prodotto il Tavolo di Donne sulla Bioetica. Un organismo in cui si sono intrecciate competenze femminili sia politiche che professionali, che ha interloquito con il legislatore manifestando un punto di vista autonomo rispetto a norme destinate a incidere sull'autodeterminazione femminile.
Infine, negli ultimi mesi ha preso avvio a Milano un tentativo di dare vita ad una rete molto articolata di associazioni e di donne, con l'obiettivo di produrre regole sociali e giuridiche per dare vita ad un'Europa delle cittadine e dei cittadini. Si tratta per noi di partecipare alla costruzione dell'Europa sociale che diventi espressione di una società costituita dai soggetti dei due sessi e inoltre di avviare il farsi di una Costituzione Europea che garantisca l'esercizio di cittadinanza a due, ponendo le basi di una partecipazione paritaria di donne e uomini a tutte le espressioni del vivere associato.

**Osservatorio sul Lavoro delle Donne*

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma. Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@iisinet.it - Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 27/5/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei. Impaginazione: P. Bartolomei e G. Romualdi. Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giannis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli. Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavorino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

ISTERECTOMIA: UNA NUOVA VIOLENZA SULLE DONNE

■ **SIMONA DAVOLI** ■

Si è tenuto il 7 Maggio presso la Facoltà di Sociologia a Roma un incontro dibattito su "Abuso dell'Isterectomia violenza alla donna e danno alla salute. Conoscere le alternative possibili e le diverse realtà".
L'incontro è stato organizzato dalla Facoltà di sociologia dell'Università degli studi de La Sapienza. Con l'occasione è stato presentato il libro di Mariarosa Della Costa dal titolo: Isterectomia. Il problema sociale di un Abuso contro le donne.

Al dibattito erano presenti l'autrice del libro; la dottoressa Marie Declery ginecologa francese che lavora presso l'università di Padova, il dottor. Riccardo Samaritani ginecologo presso l'ospedale di San Carlo di Nancy e la dottoressa Mareia, psicologa presso il consultorio di Roma di Monterotondo che ha illustrato le conseguenze psicologiche che molte donne si trovano a vivere dopo un simile intervento. A seguire c'è stato un breve dibattito con il pubblico.
L'autrice ha sottolineato come ci si trovi davanti oramai ad un atteggiamento veramente nazista da parte dei medici nei confronti di questo problema. Difatti molte volte i dottori suggeriscono alle pazienti onde evitare lunghe e seccanti cure, nel caso che si manifestino fibromi od altro, di asportare la parte precaria che potrebbe dare problemi in un futuro, soprattutto se si sono già avuti figli...: difatti a cosa serve l'utero in una donna se non per la procreazione?
Il problema invece è ben altro perché togliendo l'utero si amputa una parte importante del corpo di una donna, anzi fondamentale perché le donne attribuiscono all'utero diverse funzioni simboliche come la garanzia della propria identità femminile, la capacità riproduttiva e la completezza del proprio sistema corporeo.- ha evidenziato la dott. Mareia parlando dei disturbi psicologici che tale intervento può provocare. Un'altra conseguenza importante - ha poi continuato la psicologa - è legata alle problematiche sessuali che si concretizzano nelle difficoltà a riprendere i rapporti, dopo l'intervento, ritenuti dolorosi o nella modificazione del vissuto orgasmico poiché l'utero e la cervice sono muscoli contrattili che entrano in gioco nel determinare l'intensità.
Oltretutto l'intervento è traumatico per le donne perché queste si trovano a dover affrontare una situazione di menopausa chirurgica anche quando non sono ancora entrate in menopausa - ogni donna deve avere, invece, il diritto alla propria età individuale per la menopausa - ha sottolineato l'autrice - questa non gli può essere imposta solo perché non deve più fare figli da un'intervento che la mutilerà per sempre.
L'intervento provoca delle disfunzioni ormonali e dei disturbi fisiologici che possono indurre: senso di perdita, affaticamento, senso di vertigini, insonnia, mal di testa, riduzione del desiderio sessuale, male alle giunture.... Oltre a ciò molte donne si ritrovano una brutta cicatrice che va dall' ombelico sino al pube, cicatrice questa - ha concluso la Della Costa - che molte volte neanche viene menzionata esplicitamente nelle informazioni che i dottori danno alle pazienti rispetto all'intervento e che ha portato alla crisi di molte relazioni poiché la vita sessuale delle coppie veniva stravolta.
Le cure alternative all'isterectomia e non demolitorie del corpo della donna invece ci sarebbero e sono tante - ha esordito il dottor Samaritani - ci sono le tecniche resettoscopiche e fra queste l'ablazione dell'endometrio che sono validissime alternative all'isterectomia nel caso di metrorragie disfunzionali.
L'utilizzo di queste tecniche rispetto all'isterectomia varia moltissimo di nazione a nazione.
Varie sono le ragioni di queste differenze; da un lato abbiamo atteggiamenti peculiari delle pazienti che variano di paese in paese, dall'altro la disponibilità di risorse mediche nonché atteggiamenti e comportamenti professionali dei medici.
Da un'analisi attenta di tutti questi dati è risultato che "l'incertezza professionale" verso un uso corretto dell'Isterectomia è la prima causa della variazione delle percentuali suddette - ha poi concluso il dott. Samaritani.
L' autrice ha poi concluso che "le responsabilità del medico nel caso in cui orienti una paziente all'Isterectomia disinvoltamente sono da inserirsi nel quadro del "dolo", facendo riferimento in particolar modo alle cause addotte dagli avvocati delle pazienti negli USA e cioè il training dei medici, l'interesse professionale e l'interesse economico. Più largamente poi si è all'interno di un quadro doloso, quando il medico non comunica alla paziente alternative percorribili meno invasive e meno demolitorie o le svaluta senza ragione ledendo con ciò il diritto del paziente ad auto determinarsi. In un rapporto medico-paziente viziato in questi termini l'abuso dell'isterectomia si configura secondo l'autrice come reato di lesioni personali gravissime, perché un isterectomia non necessaria è un danno gravissimo che si fa ad una donna".

Errata corrige

Nell'articolo *Donne e disobbedienza civile* pubblicato sul numero 17, fra i gruppi firmatari dell'appello è stata omessa la WILPF.
Ce ne scusiamo.

✉ *Lettera aperta a Massimo D'Alema*

Non abbiamo condiviso quasi nulla, Signor Presidente del Consiglio, del Suo intervento di oggi (19 maggio) alla Camera su una guerra che ci vede alleati fedeli della NATO fin quasi alla sudditanza. Non condividiamo nè la guerra, nè le modalità con cui viene condotta, né l'arroganza con cui una "grande potenza" si erge a gendarme del mondo, prendendosi la libertà di giudicare quali siano le violenze da punire, chi siano satrapi e popoli che vanno ricondotti alla ragione.
Contrarie alla guerra come "levatrice della Storia" proprio perché portatrici di vita, le donne si sono da sempre opposte alla guerra portatrice di morte, di cui siamo sempre state le prime vittime direttamente e tramite i figli partoriti e cresciuti.
Ed è anche per questo che ci ha profondamente offese sentirLa annoverare tra gli orrori della pulizia etnica nei confronti degli albanesi kosovari "lo stupro delle loro mogli". Lo stupro - un arma che da sempre tutti gli eserciti hanno utilizzato in tutte le guerre - è offesa barbara e violenta verso la donna, la ragazza, la bambina, in una guerra mai dichiarata ma sempre esistita degli uomini contro le donne, e non affronto al "marito": lo stupro di una donna che "non appartenga" a nessun uomo, lo stupro di una bambina non recherebbe offesa ad alcuno?
Una "scivolata" che rivela una cultura che ha sposato non solo la retorica della guerra giusta, dell'ingerenza umanitaria, degli "errori" degli amici e degli orrori dei nemici, ma anche il maschilismo più stantio.

On. Valpiana, On. Nardini, On. Lenti

ESPLORARE MESTIERI MASCHILI

■ **CHIARA TAVOLIERI** ■

Lo scorso 21 maggio si è svolta la giornata conclusiva del convegno internazionale *Esplorare nei mestieri maschili* che ha visto i suoi due precedenti appuntamenti svolgersi a Bologna e a Firenze. L'incontro è stato organizzato dalla Crasform, associazione per lo sviluppo della cultura e della formazione, e coordinata da Alida Castelli, segretaria generale della Crasform Onlus. Al convegno hanno partecipato: Brigid O'Farrel, statunitense membro della WOW (Wider Opportunities for Womens), Susan Retschelter-Toescher e Karin Pirker-Brader, austriache appartenente alla Nowa, una associazione specializzata nella formazione tecnica e scientifica delle donne, e infine Renata Giorgetti della Crasform Usa.
Lo scopo del convegno è stato quello di mostrare come le donne possano essere formate e introdotte a lavori generalmente appannaggio dei soli uomini. Le rappresentanti delle due associazioni hanno infatti illustrato come, dei risultati in questo campo siano già stati ottenuti. Birgid O'Farrel, la prima ad intervenire, ha spiegato come opera la Wow. Nata nel 1964, l'associazione ha lo scopo di tornare ad inserire le donne in tutti quei mestieri dove sono praticamente assenti.
La Wow ha chiesto al ministero del lavoro americano di stilare un elenco di professioni in cui le donne risultano sottorappresentate dove cioè la loro presenza è al di sotto del 25%.
L'indagine ha mostrato l'esistenza di 510 mestieri in cui le donne quasi non ci sono: professioni che vanno dal presidente della repubblica, fino al carpentiere dove, tra l'altro le retribuzioni risultano essere quasi sempre superiori del 20% e 30% e dove i benefici indiretti per le pensioni e la salute sono più presenti e garantiti. E' per questo che la Wow ha cercato delle alleanze, con il sindacato ad esempio, e ha creato una metodologia per formare ed inserire le donne nei campi più difficili. La formazione si rivolge soprattutto a donne giovani (25-30 anni), ma anche ad adulte disoccupate da tempo.
Le fasi fondamentali di questo corso sono cinque:
1. il reclutamento. Le donne vengono informate sui lavori possibili e vengono affrontati e abbattuti gli stereotipi che loro stesse si creano ("questo posso farlo... questo no"). L'avvicinamento delle donne avviene o attraverso la pubblicità (volantinaggio) o tramite collegamento con altre organizzazioni di lavori tipicamente femminili.
2. E' la fase cosiddetta di preformazione, in cui si vanno ad esplorare le attitudini delle donne e si sviluppa il loro approccio con le macchine e le strumentazioni in genere, anche mediante ampliamento delle conoscenze matematiche, che spesso nelle donne mancano.
3. In questa fase, le donne vengono allenate per rendere il loro corpo più forte e tonico: infatti, afferma Birgid, la forma fisica è molto importante, perché permette alle donne di prepararsi ai lavori più duri e di presentarsi con una "forma più possente".
4. Nella penultima fase vengono presentate le difficoltà che le donne incontreranno sul lavoro e le leggi che potranno tutelarle.
5. Infine sono stati creati dei gruppi di supporto dove le donne formate da Wow che sono riuscite ad entrare in posti di lavoro tradizionalmente maschili, incontrano quelle che invece stanno per tentare l'impresa.
La parola poi è passata a Susanne, che ha illustrato il lavoro svolto da Nowa. Questa associazione si occupa della formazione e dell'orientamento delle donne disoccupate e interessate alla tecnologia. In un primo corso di preformazione, le donne smontano dei computer per vedere come sono fatti e prendere confidenza con ogni pezzo. In seguito costruiscono anche piccoli oggetti come gli idrometri (utili per misurare il livello dell'umidità) per poi passare ad un'altra fase detta di "pratica prima della teoria". Qui le donne costruiscono piccole macchine e ingranaggi, con i mattoncini lego (spesso negati alle bambine). Se poi sono interessate a questo campo, verranno forniti i materiali teorici riguardanti la meccanica vera e propria. Questa metodologia è nata in Svizzera, inizialmente le donne che, alla fine del corso, decidevano di intraprendere mestieri tradizionalmente maschili erano poche. Questo ha spinto le fondatrici a migliorare la tecnica di formazione fino ad ottenere una crescita esponenziale delle donne "pioniere". Infine l'intervento di Renata Giorgetti, italiana ma residente a Washington, ha fornito un quadro accurato e obiettivo di come viene affrontato in America il problema dell'integrazione femminile. Ha infatti spiegato che negli Stati Uniti, non esiste un vero e proprio dibattito sulle donne. Tuttavia gli Americani non vogliono essere visti come coloro che decidono "per le donne" per cui, mediante i dati disponibili telematicamente, propongono le opportunità esistenti nei vari settori, per poi lasciare la decisione alle destinatarie. Se però si sono ottenuti dei risultati, è soprattutto grazie all'intervento delle associazioni preposte, come la Wow che, creando una rete telematica con le aziende, è riuscita a "piazzare" molte donne, anche se la strada per una vera parità sul lavoro è ancora lunghissima. Le disparità sono ancora tante: basti pensare che in America nell'ambiente universitario le donne docenti rappresentano solo il 9% (in Italia siamo al 6%).
In conclusione sono intervenute: Daniela Monteforte (delegata per le pari opportunità del Comune di Roma), Giovanna Indiretto (Ministero per le pari opportunità), una rappresentante dei sindacati edilizi, nonché Antonio Viccaro del Sole 24 ore, Marta Prandi del consorzio della Casa Internazionale della donna e molte altre.

BAMBINE SOMALE IN ITALIA

Interrogazione parlamentare presentata dalle onorevoli Valpiana e Saia in data 29 aprile 1999 ai Ministri dell'interno, per le pari opportunità e di grazia e giustizia

Per sapere, premesso che:

da studi condotti presso l'Università di Padova, risulta che dal 1992 ad oggi almeno 5.000 bambine immigrate di origine somala sarebbero state mutilate nel nostro Paese con la pratica della sunna o dell'infibulazione vera e propria;

nella maggior parte dei casi si tratta di cittadine italiane, in quanto figlie di immigrati che vivono in Italia da anni, che frequentano le scuole pubbliche, e di età generalmente compresa fra i cinque e i dieci anni;

l'articolo 5 del codice civile dispone che «Gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica, o quando siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume»;

il doveroso rispetto per usi, costumi, abitudini e tradizioni culturali degli immigrati nel nostro Paese non può giungere sino a rinnegare la vigenza delle leggi civili e penali;

se siano state effettuate nel nostro Paese ricerche circa l'entità del fenomeno e il coinvolgimento in esso di persone e strutture italiane;

se intende predisporre misure idonee per disciplinare la delicata materia della mutilazione sessuale, informandola ai principi della prevenzione e delle punibilità per quanti concorrano alla commissione di tali pratiche brutali.

CAVOUR, CLIENTE E CRIMINALE

■ **ELVIRA BANOTTI** ■

Care ragazze e ragazzi, attente/i a ciò che vi insegnano, perché il mito della brutalità ha occupato totalmente l'informazione, ha distorto la memoria degli eventi e verbalizza un discorso storico perverso, anzi delittuoso. La storia, svincolata dalla verità dei contenuti, sposta nell'infinito i problemi reali, stravolge i fenomeni, rovescia i procedimenti del pensiero e snatura con la parola gli eventi. Ad esempio, che cosa vi raccontano su Camillo Benso di Cavour? Lo presentano come un liberale, un laico, il padre dell'unita d'Italia. Vi hanno detto che fin da giovane era autoritario, aveva una mentalità ristretta e violenta? No. Aristocraticamente abituato ad essere noncurante degli altri ed a trattarli come servi della gleba, frequentò l'Accademia militare, vivendo tra esercitazioni e finendo due volte al giorno chiuso in Cappella tra preghiere e silenzi obbligatori. Una disciplina che soffoca ogni intelligenza. Non ve lo dicono. Soprattutto non vi hanno mai fatto sapere che Cavour è stato il più brutale "lenone" della storia. Che differenza c'è tra lui ed i criminali albanesi che procurano "vittime" da torturare ai nostri concittadini stupratori? Cavour era un uomo desessuato e sadico, ad un livello tale che da Presidente del Consiglio ordinò alla Prefettura di rastrellare città e campagne per arrestare qualsiasi ragazza o donna in quanto tale, se disoccupata o senza fissa dimora o se priva di documenti, schedarla; imprigionandone a migliaia nelle "case chiuse-lager". Furono chiamate "case di tolleranza" perché si tollerava lo stupro. Cavour elaborò persino un prezzario dello stupro e l'unità di tempo consentita per attuarlo (da cinque minuti a venti). Una specie di orrido tassametro che imponeva alle donne cinquanta, cento stupri al giorno. E l'obbligo di visite vaginali due volte alla settimana. Sepolto tra i libri, privo di fantasia, non rivolse mai in pubblico la parola alla sua "amante fissa" Bianca Ronzani. Costantino Nigra rintracciò le lettere che egli scrisse a Bianca, ma furono immediatamente acquistate dallo Stato che le distrusse perché il contenuto sconvolgente avrebbe sicuramente danneggiato la figura di Cavour. Ma per disprezzarlo a noi bastano i lager nei quali rinchiuse le donne, trasformando il coito degli uomini in una eiaculazione autistica vissuta in sfregio a delle persone prigioniere. Del resto anche la marchesa Nina Giustiniani (nel corso di una relazione con Cavour) tentò più volte il suicidio ed alla fine si uccise. Legarsi ad un uomo dalle emozioni alterate le è stato fatale. C'è un abisso tra la sessualità e questa rappresentazione umiliante che l'uomo dà di sé; egli chiede prostituzione perché nel profondo tratta il desiderio come un male di cui liberarsi con un coito veloce, estraniante e raggelante. Pochi uomini si sono salvati da questo sfacelo: prostituire è il segno vistoso, lo zenit di quel fallimento millenario che è la virilità. E' il tentativo di fondere insieme il desiderio e la crudeltà, il bisogno di evitare i contatti e i comportamenti sessuali per assicurarsi il "piacere" di torturare la donna. Il punto focale della prostituzione è che in quell'atto l'eccitabilità è prodotta da pensieri e intenzioni prepotenti e l'eiaculazione è guidata semplicemente da idee imperative. Un processo mentale marcato su basi di brutalità e umiliazione. Il "cliente" gode perché attraverso il denaro riesce a confinare la donna nell'impotenza, la atrofizza poiché pretende di considerarla "senza reazioni"; perciò la trasforma in una natura morta. La vittima è appunto colei che deve tenere sotto controllo il proprio rifiuto; costretta a patteggiare la propria repulsione, e quel denaro-maledetto serve ad assicurare il silenzio sull'abuso subito. Non garantiamo altre vittime ai carnefici. Sappiamo che la prostituzione è una manifestazione ginofoba che percorre quel tipo di malattia mentale che cementa l'esistenza di funzioni eiaculative spastiche, che alterano l'uomo dato che in quel rapporto la donna non c'è affatto. Altro che "comprare sesso". Perciò uomini-dementi investono anche i bambini senza provare alcun dispiacere nel maltrattarli. Bisogna quindi interrogarsi attentamente sul cliente, perché è un essere che si allena a devastare gli altri. Esiste una contiguità distati d'animo tra lo stupratore e l'assassino. Infatti, i clienti in fila per strada in attesa del proprio turno attuano appunto in modo cosciente lo stupro di gruppo, che è un assalto vero e proprio. Tutte noi donne dobbiamo chiederci "chi è questo marito-cliente" "quale uomo orrendo ci vive accanto?". Perché alle donne sfugge il significato delittuoso della prostituzione? Perché anche il terreno delle relazioni amorose e coniugali è compromesso dallo stupro. L'introduzione forzosa o precipitosa del pene – eseguita prima che il nostro corpo raggiunga la fase massima di eccitamento – è uno scavalcamento della nostra fisiologia, perciò causa quelle sensazioni dolorose (vaginismi) che interrompendo la disponibilità impediscono anche la risoluzione orgasmica. Come risultato si somatizzano traumi nelle sensazioni ed alterazioni ormonali: attente quindi perché siamo di fronte ad uno stupro non classificabile come tale. Da processo di arricchimento il rapporto amoroso si trasforma in meccanismo di impoverimento e di malattia. L'attenzione ai propri processi corporei (continuamente richiamata da noi femministe) non si è ancora diffusa tra le donne e quindi molte relazioni passano attraverso una trascuratezza maschile che è semplicemente uno sconfinamento brutale. Molte donne si adattano perché prefigurano nella mente un immaginario affettivo che invece coincide con altre situazioni: tanto che moltissime donne confondono le fasi eccitative (piacevoli) con l'orgasmo – nostro orologio energetico – (contrazione totale del corpo). Ricordate quindi che Cavour era un "pornopolitico" ed il Risorgimento fu un secolo di oscurità e di traumi che hanno danneggiato l'identità moderna delle persone, dato che il modello cosiddetto "democratico" che ci viene imposto e ritagliato da un passato nel quale è stato impedito l'incantesimo sessuale, il riconoscimento delle donne. L'unità politica si articola prima di tutto sull'unità donna-uomo, cioè sull'eterosessualità. Proprio questo vuoto fece praticare a Cavour anche altri orrori: quando decise di spostare la sede della capitale da Torino a Firenze (per allargare l'area del suo Governo) il Prefetto gli assicurò che ci sarebbero stati tumulti popolari perché i torinesi erano contrari. Cavour sentenziò "sparate sulla folla" ci furono migliaia di morti. Una donna straordinaria, l'onorevole Lina Merlin, riuscì senza il sostegno delle deputate comuniste a far chiudere le case nel 1958. Questa totale assenza di verità e l'apprendimento di uno schema alterato nelle scuole ed università riduce ancor oggi il vostro spazio vitale e vi impedisce di vivere felicemente il patrimonio intelligente del corpo, le relazioni tra voi.

Mercoledì 26 maggio 1999
Anna Rita Buttafuoco ci ha lasciate.
La ricorderemo sempre per il suo importante lavoro di storica del movimento delle donne.
Anna Rita è stata tra le fondatrici di DWF e della Società delle Storiche.

TI SCRIVO DA SOTTO LE BOMBE

Pagine di rabbia e speranza delle donne contro la guerra e le violenze nella ex Jugoslavia

a cura di: Monica Lanfranco e Cristina Papa
Erga edizioni

Mercoledì 2 giugno 1999 ore 18
Libreria del Manifesto,
via Tomacelli 146 Roma

Partecipano: Lidia Campagnano, Elettra Deiana, Nella Ginatempo, Luisa Morgantini, e le due curatrici.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.19
31 Maggio 1999

il foglio
il p

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

LE DONNE DEL DOMANI

■ LAURA CLARIZIA ■

Calabria, Basilicata e Lombardia. Queste le tre regioni coinvolte nel progetto NOW Mulitiregionale organizzato dall'associazione Ancorpari - Iso di Milano sulla figura di consigliera di parità rivolta a trenta giovani donne laureate e disoccupate.
Obiettivo del progetto è la diffusione della cultura delle Pari Opportunità utilizzando delle metodologie nuove che valorizzino la differenza di genere e contribuiscano a creare maggiore armonia tra gli uomini e le donne. Varie le materie trattate nel corso: dalla giurisprudenza ala sociologia, dall'economia alla statistica, dalla comunicazione all'organizzazione. Mille ore di formazione perché si diffonda la consapevolezza della necessità dell'integrazione della dimensione delle pari opportunità in una società formata in modo equivalente da uomini e donne, ma con livelli di responsabilità politiche e gestionali decisamente impari.
Ai fini della realizzazione del progetto si sono rivelati molto interessanti gli spazi dedicati allo sviluppo delle abilità comunicazionali tenendo conto delle specificità femminili e valorizzando le differenze di genere, nonché la rilevazione delle discriminazioni nei settori pubblici e privati.
Grande attenzione è stata poi dedicata alla identificazione degli stereotipi latenti e bloccanti da far emergere necessariamente per consentire alle donne di riformularli in obiettivi e strategie di sviluppo personale e professionale. E' proprio in un contesto così articolato che va inserita la figura della consigliera di parità presentata nell'articolo 8 della L. 125/91 sulle Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro. Tra le finalità di queste azioni positive, progettate e proposte proprio dalle consigliere di parità, figurano l'urgenza di favorire l'occupazione femminile e di realizzare l'uguaglianza sostanziale tra gli uomini e le donne nel lavoro rimuovendo tutti questi ostacoli che impediscono la concreta realizzazione delle pari opportunità. Ciò significa in particolare eliminare le disparità effettive di cui sono oggetto le donne sia nella formazione scolastica e professionale, che nell'accesso al lavoro, nella progressione di carriera, nella vita lavorativa e nei periodi di mobilità. E significa empowerment, cioè attribuire alle donne poteri e responsabilità valorizzando le loro competenze allo scopo di superare la paralisi derivante dal conflitto fra il desiderio di riuscire e la paura di non farcela. A questo è finalizzato il modulo della comunicazione efficace con un taglio specificatamente femminile volto a suscitare entusiasmo, ottenere fiducia e apparire credibili, attraverso l'intelligenza emotiva e la valorizzazione di genere. Con grande entusiasmo sono stati accolti dalle corsiste gli incontri con le partner transnazionali spagnole tenutisi a Valencia, che hanno rappresentato la possibilità di interagire con altre donne impegnate in un corso analogo, ma calate in una realtà sociale diversa da quella italiana.
Le trenta future consigliere di parità, ora impegnate negli stage presso enti, cooperative e aziende nelle proprie regioni di appartenenza, hanno sicuramente un compito assai difficile da svolgere, anche se di grossa utilità economica e sociale, perché molto è stato fatto per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne, ma molto è ancora da farsi per sfondare l'ormai famoso "tetto di cristallo e realizzare gli obiettivi proposti.
Alle consigliere di parità del 2000 sono perciò richieste competenze, determinazione e anche la creatività necessarie a parlare di pari opportunità in modo innovativo e non stereotipato affinché il grande deficit di cultura delle pari opportunità sia finalmente colmato.

Agenda

ROMA

• La Casa dei Diritti Sociali organizza, il **5 giugno** presso la Casa del Pellegrino in via del Viminale 1/a, una serata di solidarietà il cui ricavato finanzierà una casa famiglia per donne in stato di particolare difficoltà. La serata avrà il seguente programma: mostra fotografica su *Donne e immigrazione*, musica dal vivo con *Nouridinne suoni del Mediterraneo,* danze etniche, buffet interetnico.
Il costo è a sottoscrizione di L. 25.000 (ingresso, concerto, buffet, prima consumazione).
Per informazioni 0339 3824592, 0347 4890740

• L'associazione Lunaria propone un'estate all'insegna della solidarietà e della pace organizzando 650 campi di lavoro ecologici, sociali, antirazzisti, di recupero urbano e rurale, di ristrutturazione di ambienti, di assistenza ai disabili fisici e mentali di animazione per ragazzi in Italia, Francia, Germania, Spagna, Olanda, Danimarca, Polonia, Lituania, Rep. Ceca, Bielorussia, Marocco, Tunisia, Stati Uniti e Giappone. La quota di partecipazione è di L. 170.000 più la carta servizi Lunacard. La quota copre vitto e alloggio. Il viaggio è a carico dei partecipanti. Il programma è consultabile sul sito: www.lunaria.org
Per informazioni: Lunaria, Via Salaria 89, 00198 Roma, tel. 06 8841880, fax 06 8841859, e-mail: workcamps@lunaria.org

"Et, rose, elle ha veçu ce que vivant les roses, l'espace d'un matin". Al Rosaio comunale le rose si offrono in colori inverosimili. Dai bocci all'appassire lentamente come petali di seta opaca, da velluto sfarzoso che erano, tutto resta sul cespuglio, offerta di una metamorfosi semplice e indispensabile. Ieri, domenica, nel rosaio comunale era veramente domenica. C'erano perfino rose celesti. "Une rose d'autumne est plus qu'incontre exquise". C'erano anche tante bambine e pochi maschietti. Ai maschietti farebbe bene guardare le rose: ma non si fa: la tradizione del maschio forte sta riprendendo piede.
Da Bibli è stato presentato un libro "La Siciliana. Quindici interviste di donne siciliane". Interessantissimo. Da comprare. L. 18.000 Ed. Coppola. Scritto da Giacomo Pilati. L'autore lo presentava malissimo. Gliel'ho detto: se ne è avuto a male. Bisogna dire bene di qualsiasi cosa anche fatta male. Non essere mai "Outroad". Clinton ha molto lodato D'Alema: ha detto che è una roccia e resta sempre alle stesse opinioni (che sono poi quelle di Clinton). Brutto segno.
Quando Luisa Morgantini salì sul palco alla prima manifestazione contro la guerra piangeva. Con il pensiero l'abbracciai strettamente. L'amo molto. Va da un punto della terra all'altro, dovunque può lavorare per la pace. La guida il suo cuore oltre alla sua intelligenza. Da una vecchia pacifista sempre attiva: "Grazie Luisa".
Per osservazioni e/o commenti le abbonate possono rivolgersi a: Anna Piccioni, Via Otranto 18 - 00192 Roma, tel. 06 37515762

Teatro

CRONACHE BUFFE DAGLI ANNI DEL BOOM

■ ANTONELLA MARRA ■

"L'Annaspo" di Raffaele Orlando, prodotto da La Contemporanea 83 per la regia di Cristina Pezzoli, protagonisti Maddalena Crippa e Maurizio Donadoni, chiude la stagione del Teatro Valle di Roma. Il testo di Orlando, forte nei contenuti, è dichiaratamente centrale nella messa in scena di Pezzoli. Trattasi di quotidiana violenza del vivere, di arrogante richiesta di tributo da parte della vita a chi non ha speranze a cui aggrapparsi, in un disfacimento umano che passa per la reticente accettazione del nulla vista da un casermone della periferia Milanese degli anni del Boom economico. Un gruppo di "diseredati" che va da Ada (Maddalena Crippa) che tiene su la baracca tra piccoli lavori di sartoria e vendita di saponi; al padre (Alberto Ricca) sarto chiuso in manicomio per le sue manie dall'abuso di medicine, psicofarmaci, alle manie sessuali; al marito Lino Randaccio - cognome che assomiglia molto a randagio - (Maurizio Donadoni), balordo che vive di espedienti spaccio di monete false ed altro. Tutt'intorno la varia umanità che anima il palazzo dagli amici, per lo più equivoci esponenti della "Mala", alle amiche/amanti di lui. Ada, sola in un mondo di disperati, traccia anch'essa col sesso il suo destino; prima subisce e poi esplode in un gesto tragico, strangola il figlioletto gridando poi la sua rabbia sul cadavere del marito, ammazzato dalla polizia nella stessa latrina dove si era suicidato suo padre dopo aver compiuto un omicidio in manicomio. In tutta questa violenta assenza di sentimenti umani, l'altro (più esattamente l'altra) è usato come mezzo per il soddisfacimento del proprio piacere e non come persona. Qui gli uomini usano le donne e fanno della violenza e dell'imbroglio la ragione della propria vita, modello imprescindibile di affermazione di sé. In questo modello le donne si ritagliano ambigui spazi di sopravvivenza, ad esempio, dopo aver fatto l'amore con Ada, lo Sperti (Massimo Brizi) commenta tra sè e sè con un chi se ne frega, la richiesta di attenzione/precauzione fattagli dalla donna, la quale infatti rimarrà incinta di quel figlio che ucciderà, ma verrà da lei spiazzato con la presentazione del conto alla fine della "prestazione" (a la guerre comme a la guerre). Altro esempio: il Randaccio, mentre Ada partorisce il figlio che lui crede suo, violenta la manicure (Maria Grazia Mandruzzato) sua amante, che si rifiuta di fare l'amore per una sorta di rispetto del momento che l'altra sta vivendo. Maurizio Donadoni non si risparmia nel rendere sgradevole il "cattivo" Lino Randaccio. Con l'attore scopriamo però che questo personaggio è soprattutto fragile e disperato, uno che non sa trovare motivazioni valide per amare la sua vita, forse il bambino potrebbe essere un'ancora ma lui non ce la fa ad agganciarla. Questi contenuti così pesanti hanno una forma, parole, struttura delle frasi, molto poetica. Nella lettura della regista Cristina Pezzoli è un: "Linguaggio scheletrito che esprime in modo sconvolgente la diminuzione di vita cui questi personaggi sono esposti come una radiazione Maligna che fa ammalare anche le loro parole. Linguaggio arduo come una salita di montagna alla lettura della pagina scritta, ma che, non appena lo si comincia a recitare "suona" meravigliosamente sprigionando una qualità ritmica sincopata e concisa più unica che rara, per le consuetudini della drammaturgia italiana anche successiva e che testimonia la conoscenza carnale che esisteva tra Orlando e il teatro". La modalità narrativa della storia continua Pezzoli si "sottrae alla tentazione melodrammatica – tipica del nostro teatro e non solo – conferendogli la violenta laconicità di un fatto di cronaca ma anche l'esemplificazione paradigmatica propria della tragedia classica… Poeta con gli occhi ben aperti sul mondo, che fa urlare a Ada alla fine di tutto che "il minimo è la miseria"; dove per minimo certo non si allude alla povertà materiale, ma a quella mancanza di cielo, per lui cattolico, o di orizzonte, per chi è laico, senza i quali vivere diventa un frenetico annaspare mai qui e mai ora alla ricerca di un impossibile altrove". Uno spettacolo che lascia quel sottile disagio della scomoda verità e quel pugno allo stomaco della rabbia che Ada sferra alla fine a noi spettatori. Questo è uno dei momenti in cui Maddalena Crippa si esalta riempiendo di nerbo un personaggio che del vuoto, o meglio dello svuotamento e della deprivazione, ha fatto il suo modus vivendi. Brava l'attrice a mettersi al servizio di questo scomodo personaggio, scomodo perché il suo eroismo sta nella resistenza e non nell'affermazione.

Editoria

IL PAESE DEI FIGLI PERDUTI

■ INES VALANZUOLO ■

Si può leggere come la storia, costruita a ritroso, di una delle tante famiglie di emigranti italiani (chi di noi non ne ha una alle spalle?). Tutto è ricostruito rigorosamente, anche nelle emozioni "Mio padre partiva e lei si teneva caparbiamente aggrappata ai mobili, ai bicchieri, alle posate da lucidare". Ma non è questa la chiave di lettura. Anna Paola, appena laureata, ormai autonoma anche economicamente, mantenuta agli studi da un padre discretamente lontano... decide un viaggio sempre rinviato: "Mi viene voglia di conoscere mio padre... pensiero nuovo... relitto" e "so che ogni relitto, quando viene a galla, inevitabilmente porta con sé una storia. Ha un passato" e viene a galla quando il mare finalmente calmo lascia emergere ciò che resta. Finalmente possibile e parallelo al viaggio in un nuovo continente, l'Australia, è quello dentro di sé. Decisa e fragile Anna Paola ci indica quando si può incontrare il padre: quando si è libere! "non mi interessava la sua libertà. Poteva tenersela. Io avevo la mia." Senza alcuna forzatura, con grande ironia, si avvicina all'uomo fondamentale della sua vita a piccole tappe, segnate dalla verifica continua tra il ricordo, il sogno e la realtà presente." Con il mio corpo, con tutta me stessa mi ero posata al centro del tempo. Nel punto esatto in cui l'infanzia diventa un eterno presente". L'intensità della narrazione è nelle cose dette e in quelle appena evocate, nello stacco tra l'incontro fin troppo facile ed estraniante con l'uomo cercato, e l'agnizione finale: riconoscimento ed accettazione totale, nella fragilità psichica e fisica, nel dolore e nel silenzio. "Questa ero io appena ieri. Piena di repulsione e di desiderio. Fu quella contrazione impotente, quel dolore che non sapeva trovare via d'uscita, il bisogno che c'era dentro quel dolore, che cancellò tutto e mi spinse verso di lui. Passai le mie braccia sotto le sue e appoggiai le mie labbra alla sua schiena..." anche in questo caso, come in tutto il racconto, il corpo e le parole che lo dicono diventano l'unica dimensione possibile della conoscenza e della comunicazione.

Maria Rosa Cutrufelli *Il paese dei figli perduti*, Ed. Marco Tropea

BIANCA

■ MARCELLA RUSSANO ■

L'autrice è alla sua prima raccolta poetica. Il libro si divide in cinque sezioni: La parola, Storie, Il potere, La mimosa, Adieu, proponendo una visione fortemente femminile del mondo. Anzitutto l'intento programmatico della scrittrice è il tentativo di esprimersi, di trovare delle "parole" che riescano a rappresentarla, a dare la giusta misura dei suoi sentimenti. Infatti, tutta la prima sezione è dedicata proprio alla parola: "La parola è fune/ e sasso e nudità." Ed è proprio a questa parola vista come oggetto di una ricerca disperata che si oppone il silenzio, condizione quotidiana ed esistenziale allo stesso tempo per la donna, per il genere femminile, privato di un linguaggio dalla sua stessa condizione storica ed ancestrale: "Questo silenzio è una fuga:/ lascerò il mio corpo addormentato/ lì per terra/ e mi leverò senza pesi/ e griderò e sarò forte". E' arrivato dunque il momento di esprimersi, di liberarsi del silenzio e di giocare con la parola, facendola propria, affidandole le proprie emozioni, i propri sentimenti, rendendola strumento per narrare le storie, i ricordi, le sofferenze: "Con le parole lotto/ le abbraccio le scarto/ le incontro mi consolo./ Con le parole mi apparto/ le accarezzo le scavo/ mi ritrovo".
Iniziano così nel libro le varie sezioni, a partire da "Storie", in cui sono contenuti una serie di ritratti femminili, a partire da Marilyn Monroe "viva in un mondo di morti", fino ad arrivare ad Anna, vittima di uno stupro, od alla dodicenne Ada, vittima delle violenze del padre, per poi passare a Claudia, una ragazza down emarginata dalla scuola a causa della propria diversità. La rassegna si chiude con Bianca, da cui il libro prende il nome, una ragazza alla quale il ginecologo dimentica di togliere la garza dall'utero al momento del parto. Sono donne disperate, sole, che non hanno modo di chiedere aiuto, che non trovano supporto nel genere maschile, ma che mancano anche totalmente di riferimenti da parte del genere femminile. "Il Potere", è l'argomento trattato nella sezione successiva. Il potere identificato con il genere maschile, il potere che è "talpa con manto di visone", che è "l'uomo del maligno", che "magnifica se stesso/ ed erge monumenti segreti/ ad ogni malefatta". E gli effetti di questo potere esercitato in maniera distruttiva, si riversano devastanti sui giovani desiderosi di rinnovamento, pieni di speranze che affollano la piazza Tienamen.
Ne "La Mimosa", il fremito della natura nelle sue infinite sfumature è protagonista di delicatissime liriche dalla tematica intimista e calda. La più significativa rimane proprio quella che da il titolo alla sezione: "ma di gennaio/ quando i cieli ancora gravano grigi/ e il freddo sferza/ donami il sole della mimosa/ a illuminare l'inverno/ che resiste". Il fiore diventa così il simbolo della donna che combatte, che rivendica con forza i propri diritti, la propria identità, anche nelle difficoltà, anche nel più gelido inverno.
L'ultima sezione, "Adieu", è dedicata, finalmente, ai rapporti umani, ai ricordi, agli amori perduti, ai litigi. Questa società che viene indagata, questa comunità che circonda l'io narrante, è, prevalentemente, maschile. Gli uomini scrutano, tradiscono, donano affetto, sono allo stesso tempo compagni di viaggio ed eterni antagonisti, desiderosi ancora di dominare. Questo concetto è espresso appieno nella poesia "Domestica", in cui all'uomo desideroso di racchiudere la donna nel suo antico ruolo di massaia, viene offerta una risposta definitiva e lapidaria: "ma vedi che i miei abiti/ non sono quelli?".
Possiamo dunque dire che attraverso questo piacevole e meritevole libro di poesie, la scrittrice ha dato voce ad una intera tradizione letteraria femminile, che parte da Virginia Woolf e dai suoi disperati tentativi di trovare "una stanza tutta per sé" dove potersi esprimere in completa autonomia, fino alle più recenti ricerche delle scrittrici italiane contemporanee. La difficoltà aumenta nella misura in cui la forma di scrittura scelta da Delle Donne è la poesia. Nel cercare un linguaggio personale ed originale, la scrittrice ha dovuto anche sostenere il confronto con la tradizione poetica maschile, e soprattutto con quella novecentesca. L'impressione finale che si riceve dalla lettura del testo è di una profonda sincerità e forza, che l'autrice dimostra, sostenuta dal desiderio di parlare, di rendere visibili le sue poesie, di esprimersi. Forse è proprio questo che richiede maggior coraggio, l'atto stesso di venire fuori dall'ombra, di sottrarsi al silenzio, di rendere a se stessa la parola. E' un atto per il quale, sinceramente, la ringraziamo.

Adriana Delle Donne *Bianca* ed. Ripostes

Graffiti

GUERRA E PACE

■ CARLA CANTATORE ■

Dopo aver ascoltato e letto pareri più o meno illustri non sono riuscita a sentirmi e non mi sento di inserirmi in alcun discorso che accetti o giustifichi la guerra. Non desidero fare ragionamenti politici che rientrino nella logica della guerra necessaria. Vivo in un paese che considera la necessità della difesa del territorio e dei diritti umani come unica ragione per usare le armi.
Come donna sono istintivamente contro tutto ciò che distrugge la vita, come artista ho cercato di far sentire la mia piccola voce che non ha amplificatori, purtroppo. Mi sono sentita e mi sento, con enorme rincrescimento, prigioniera dentro un nido di codibugnolo e non trovo un codice di riferimento che mi sollevi da questa situazione. Ogni volta che mi sento così prendo il vocabolario e cerco le parole, anche se le conosco bene e le uso normalmente. E' utile. Ho cercato "guerra" e "pace" e ho verificato che, mentre "guerra" ha una sua precisa definizione a sé con una infinità di aggettivi, la "pace" viene chiamata assenza di guerra e non ha un'altra definizione precisa.
Per fortuna le richieste di "cessate il fuoco" aumentano ogni giorno, gli appelli perché, anche se è tardi, cessino le stragi, si moltiplicano da parte di voci autorevoli. Sulla magnolia che cresce davanti alle mie finestre, in questa stagione, spesso canta un usignolo. Interrompo le mie attività per ascoltarlo, è una di quelle apparentemente piccole cose che rendono dolce la vita e mi domando se i potenti della terra sappiano ancora capire quel canto. Mi sono domandata se nella ex Jugoslavia ci siano ancora usignoli, ma anche se ci fossero, come spero, le loro voci sarebbero sovrastate dal rumore delle bombe. Le bombe che nessuno più osa chiamare "intelligenti" anche perché in ogni caso, chi le butta giù intelligente non è.
Compiango le nostre nonne che le guerre le hanno conosciute da vicino ed hanno visto morire i figli, gli amici, i loro cari e nello stesso tempo le invidio. Le invidio perché loro, dopo tante sofferenze, pensavano e speravano che nel mondo "moderno" le guerre sarebbero state superate dalla diplomazia, che ormai le partite si sarebbero giocate attorno ad un tavolo.
Mi vergogno di essere stata condiscendente, anche se per poco, e non so se il non essere mai stata compiacente mi assolva. Quello che di sicuro so, dall'interno di questo nido di codibugnolo, è che mi accontenterei, per tutti gli uomini e le donne del mondo, dell'assenza di guerra, dal momento che la pace non è altro, almeno per il vocabolario.